Dopo la riunione dei 75 partiti

Il PCUS approva i risultati della Conferenza

La risoluzione è stata votata ieri dal «plenum» del CC dopo una relazione di Breznev

MOSCA, 26.

Il Comitato centrale del PCUS ha tenuto oggi una sessione plenaria per esaminare i risultati della Conferenza di Mosca dei partiti comunisti. Su questo punto una relazione è stata presentata dal compagno Breznev. Dopo di lui sono intervenuti nel dibattito i compagni Scelest, Griscin, Kunjaev, Cirjaev, Fedoseev, Kulighanov, Episcev e Tolstikov. Al termine di questa discussione è stata votata una risoluzione che approva la linea politica dell'Ufficio politico del PCUS e la condotta della delegazione sovietica alla conferenza.

Di questa si dice che «è stata un grande successo del movimento comunista, operaio e dell'intero movimento di liberazione».

«La conferenza eserciterà una enorme influenza sull'ulteriore sviluppo della lotta contro l'imperialismo sulla base della più larga unità di azione di tutte le forze democratiche e progressiste del mondo. La conferenza ha segnato una tappa importante sulla via del rafforzamento della coesione del movimento comunista internazionale sulla base dei principi del marxismo-leninismo, dell'internazionalismo proletario», dice la risoluzione del Plenum.

Il Plenum del CC del PCUS ha approvato i documenti adottati dalla conferenza. La risoluzione dice: inoltre «poggiando sui risultati della conferenza, occorre continuare la coerente linea del PCUS diretta a ottenere la compattezza del movimento comunista internazionale, sulla base dei principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, sviluppare quanto più possibile i legami con i partiti comunisti su tutta la linea, condurre la lotta contro l'ideologia borghese, per la purezza della dottrina marxista-leninista, contro il revisionismo e il nazionalismo di destra e di sinistra».

«Il Plenum del CC del PCUS approva la linea di politica estera del PCUS e del governo sovietico. La politica estera dell'URSS svolge e continuerà a svolgere anche in avvenire una funzione fondamentale nella lotta generale delle forze antimperialiste, nel consolidamento della potenza e della compattezza della comunità dei paesi socialisti; servirà come strumento efficace per far fallire i piani aggressivi dell'imperialismo, per la salvaguardia e la conferma dei principi della coesistenza pacifica fra gli stati a diverso ordinamento sociale, per l'appoggio alla lotta di liberazione dei popoli» mette in rilievo la risoluzione.

In essa si sottolinea che «lo intero andamento della conferenza ha indicato il rafforzarsi delle tendenze alla compattezza, all'unità dei partiti comunisti ed operai nel nome degli interessi generali del movimento, dai quali gli interessi di ciascun partito sono inseparabili. I documenti approvati dalla conferenza corrispondono agli scopi e alle esigenze del movimento comunista mondiale nell'attuale fase del suo sviluppo, ai compiti del rafforzamento della lotta contro l'imperialismo, per la liberazione nazionale e sociale dei popoli, per la pace, la democrazia e il socialismo».

Il Comitato centrale sovietico ha messo in particolare rilievo l'importanza che esso attribuisce al documento principale uscito dalla conferenza. Si dice, a questo proposito, che «la Conferenza ha dichiarato con forza che la difesa del socialismo è dovere internazionale dei comunisti».

«La Conferenza ha riaffermato — aggiunge la risoluzione — la giustezza della linea dei partiti marxisti-leninisti per il superamento delle divergenze sorte, il rafforzamento dell'unità del movimento comunista. La via per conseguire ciò sono le azioni comuni contro l'imperialismo, l'allargamento quanto maggiore possibile dei legami e dei contatti tra i partiti fratelli, la generalizzazione del lavoro teorico dei partiti, la difesa e lo sviluppo creativo della teoria marxista-leninista».

Il Comitato del PCUS nella risoluzione asserisce pure che «lo scambio di opinioni sviluppatosi alla conferenza ha dimostrato in modo persuasivo, che la linea di politica estera dell'attuale direzione del PC cinese, la sua politica scissionista ricevono una risoluta risposta da parte della schiacciante maggioranza dei partiti fratelli».

Il Plenum ha riaffermato alla unanimità la posizione espressa della delegazione del PCUS alla conferenza. Il PCUS condurrà una lotta intransigente contro gli orientamenti ideologici antileninisti degli attuali dirigenti della Cina, contro la loro politica scissionista e la loro linea di politica estera da grande potenza. Il PCUS farà di tutto per difendere da qualunque attentato gli interessi del popolo sovietico, che sta costruendo il comunismo. Dall'altra il PCUS parte dalla considerazione che gli interessi fondamentali dei popoli sovietico e cinese coincidono. Il PCUS continuerà anche in avvenire a mantenere e appoggiare i sentimenti di amicizia che il popolo sovietico nutre nei confronti del popolo cinese, e che indubbiamente esistono anche nel popolo cinese per l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti».

Scioperi in fabbriche di Praga

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 26

Dal *Rude Pravo* è venuta oggi la conferma che nei giorni scorsi in alcune fabbriche praghesi ci sono stati degli scioperi collegati alla decisione del ministero degli Interni di sciogliere l'Unione degli studenti universitari della Boemia e della Moravia. Il giornale riportando il resoconto della riunione del *presidium* cittadino del PCC scrive che «si valuta positivamente il deciso atteggiamento dei comitati aziendali del partito, delle direzioni aziendali e della maggioranza dei comitati sindacali» grazie al quale le manifestazioni di sciopero sono state circoscritte a «sole cinque fabbriche».

Il giornale non precisa di quali fabbriche si tratta ma aggiunge che «tentativi di organizzare scioperi di protesta di un quarto d'ora contro il divieto di attività dell'Unione degli studenti universitari si sono avuti nei distretti di Praga 9, Praga 4 e Praga 8», cioè in quei quartieri cittadini dove sono concentrati i maggiori complessi industriali della capitale. Per quanto riguarda la soppressione dell'Unione degli studenti universitari della Boemia e della Moravia secondo il *presidium* cittadino del partito questo «non deve essere giudicato come un passo contro la maggioranza degli studenti onesti» ma la misura ha colpito «una organizzazione in balia di dirigenti estremisti la cui autorità oggi non è più riconosciuta dalla maggioranza degli organismi di facoltà».

Silvano Goruppi

Critiche jugoslave alla riunione dell'Internazionale Socialista

BELGRADO, 26.

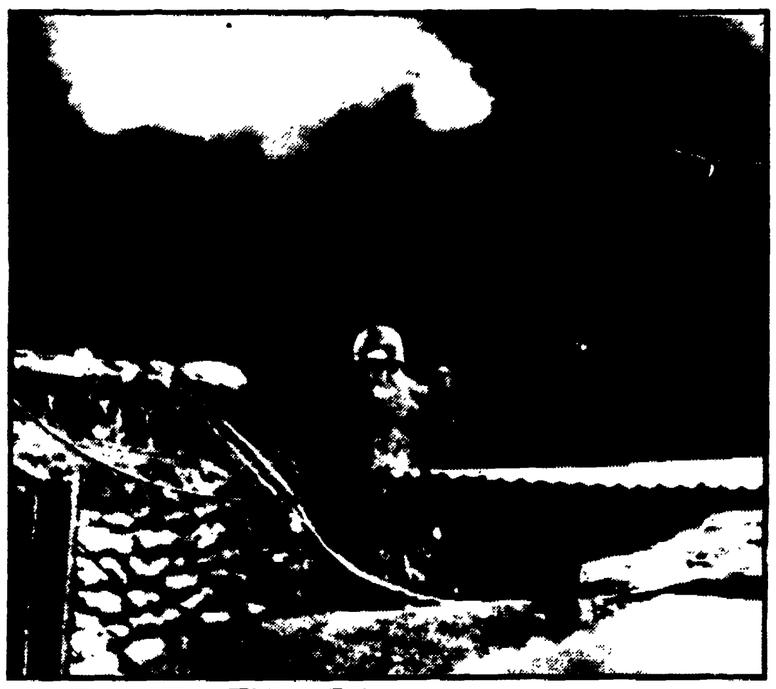
(F.P.) La «Borba» critica oggi la recente riunione dell'Internazionale Socialista, definendola «uno sforzo per la riaffermazione di vecchie ed errate posizioni dei socialdemocratici», i quali si pongono «in prima fila nell'anticomunismo».

I socialdemocratici, scrive il giornale della Lega dei comunisti jugoslavi, hanno evitato di rispondere ad alcune questioni importanti imposte a tutto il movimento operaio e progressista dalla situazione internazionale ed interna, come ad esempio: la lotta per l'eguaglianza dei diritti, la lotta contro l'imperialismo, la lotta per la democratizzazione della gestione e delle decisioni in tutti i settori della vita umana.

Esplode l'agitazione anti-USA in Argentina

In fiamme 14 supermercati di proprietà dei Rockefeller

Danni incalcolabili — Battaglia tra polizia e studenti all'Università — Martedì sciopero generale — La visita dell'inviato di Nixon ridotta da tre giorni a trentasei ore



RAZZI SU BEN HET **Malgrado l'impiego massiccio del B-52 e l'invio di aiuti, la situazione di Ben Het, la base di «berretti verdi» USA assediata da circa due mesi dalle forze del FNL, continua ad essere precaria. Per il terzo giorno consecutivo sono caduti ieri sul campo oltre cento razzi da 122 millimetri, costringendo gli occupanti a restarsene acquattati nelle tane sotterranee. A Saigon è stato intanto annunciato che sarebbe stato sventato un complotto per uccidere Van Thieu e il Primo ministro fantoccio. Cinque persone sono state arrestate. La radio del FNL ha annunciato la liberazione di altri nove prigionieri, facendo così salire a 12 i prigionieri liberati in occasione della costituzione del governo rivoluzionario provvisorio.** Nella foto: **una postazione delle «forze speciali» di Ben Het, durante un attacco FNL.**

BUENOS AIRES, 26

La visita di Rockefeller, che è atteso qui domenica, è stata oggi considerevolmente abbreviata in seguito a una agitazione popolare, che ha assunto forme drammatiche. Anzichè tre giorni, Rockefeller resterà in Argentina solo trentasei ore. Egli ripartirà quindi per Haiti, Santo Domingo, la Giamaica, le Barbados e la Guayana britannica.

Nelle prime ore di stamane, 14 dei ventuno supermercati che la catena «Minimax», appartenente alla famiglia Rockefeller, possiede a Buenos Aires, sono stati incendiati, nonostante l'imponente servizio di sorveglianza disposto a protezione delle proprietà statunitensi. Gli incendi sono stati provocati da ordigni che sono esplosi tutti alla stessa ora. Sette degli edifici sono andati completamente distrutti. I danni ascendono a 2,85 milioni di dollari, pari a un miliardo e ottocento milioni di lire.

Manifestazioni contro la visita di Rockefeller si sono avute all'Università, dove la polizia, armata di bombe lagrimogene, ha attaccato gli studenti trincerati nelle facoltà di lettere, filosofia e scienze economiche. Barricate erette dai giovani sono state date alle fiamme. Oltre duecento studenti sono stati arrestati.

Uno sciopero generale di ventiquattro ore è stato proclamato dalla CGT per martedì, con l'appoggio del movimento studentesco. Con esso i sindacati e le organizzazioni universitarie intendono esprimere la loro protesta tanto contro la visita di Rockefeller quanto contro le violenze del regime militare che hanno nuovamente insanguinato le vie di Cordoba una settimana fa. Essi hanno avvertito che lo sciopero proseguirà a tempo indeterminato se il regime adotterà rappresaglie. A Cordoba, la CGT aveva già respinto un'offerta di «dialogo» del governatore militare della provincia, generale Carcagno, fino a quando non siano stati rilasciati gli operai arrestati nel corso dell'agitazione.

La violenza e gli arbitrii del regime sono ampiamente denunciati dalla stampa. Uno degli studenti arrestati, Alberto Buffi, è stato percosso dai poliziotti, riferiscono i giornali, fino a perdere conoscenza, ed è stato torturato con la corrente elettrica. Egli si trova ora in gravi condizioni. Bestiali torture sono state messe in atto contro gli studenti nelle carceri di Cordoba, secondo quanto riferisce «Siete Dias». La Lega argentina per i diritti dell'uomo ha dichiarato che «l'apparato poliziesco rigurgita di aguzzini, che occupano posti direttivi, ciò che spiega il dilagare della tortura». Questo sistema, scrive «Derechos humanos», non è mai stato così diffuso come oggi.

Un appello a tutti gli operai d'America latina, affinchè scioperino il 9 luglio, giorno della indipendenza argentina, in segno di protesta contro il regime del generale Ongania, è stato lanciato a Caracas dalla Confederazione del lavoro cristiana del Venezuela.

A Montevideo, nonostante le misure eccezionali adottate dal presidente Pacheco e l'ondata di arresti tra i dirigenti sindacali, il movimento di sciopero prosegue compatto. Il porto è paralizzato e così pure i treni, gli aerei e le poste. Si delinea un nuovo sciopero generale.

Dispacci da Asuncion riferiscono che gli studenti dell'Università della capitale paraguayana hanno proclamato uno sciopero di protesta di 48 ore, in seguito all'arresto di loro compagni in relazione con le recenti manifestazioni contro Rockefeller. Agli studenti in sciopero si è unito il personale sanitario degli ospedali di Asuncion. I partecipanti allo sciopero hanno chiesto l'immediato rilascio degli arrestati.

CARACAS, 26

Un violento scontro tra forze armate e guerriglieri si è svolto nei pressi del villaggio di Elorza, nello Stato di Apure, seicento chilometri a sud di Caracas. Secondo fonti governative, quattro guerriglieri sono rimasti uccisi e due soldati feriti.

I guerriglieri, guidati dal «comandante Zamora», avevano tentato di impadronirsi del villaggio, così come avevano fatto, in precedenza, in altri due centri dello Stato: Quintero e Palmarito.

Incitando gli israeliani a prepararsi alla guerra

Dayan minaccia i Paesi arabi di «rappresaglie preventive»

L'A.P. prevede una «puntata offensiva» d'Israele contro la Siria — Nasser dichiara che qualsiasi soluzione deve includere il ritiro degli israeliani e il riforno dei profughi sulle loro terre — Scontro aereo su Suez

IL CAIRO, 26

Il ministro della difesa israeliano, gen. Dayan, ha tenuto oggi un discorso davanti a un'assemblea di agricoltori, dichiarando che Israele deve prepararsi ad una ripresa del conflitto su larga scala con gli arabi. Dayan ha naturalmente attribuito agli arabi (e soprattutto all'Egitto) la volontà di riaccendere la guerra, ma il tono del suo discorso è apparso in realtà non difensivo, nè allarmato, bensì deliberatamente minaccioso. Non a caso il corrispondente dell'Associated Press, Marcus Eliahson, commenta: «Si è trattato di un avvertimento che alcuni osservatori hanno inteso come una sorta di mossa preventiva in vista di una eventuale giustificazione». Giustificazione — è chiaro — di operazioni offensive israeliane che la propaganda di Tel Aviv si incaricherà poi di presentare come «necessarie per prevenire un'aggressione araba».

Dayan ha detto che le truppe egiziane sul Canale di Suez sono impegnate in un «processo di attivizzazione». Le prove di tale «attivizzazione» o «rivitalizzazione» sarebbero i continui duelli d'artiglieria, le incursioni di commandos della RAU sulla sponda orientale della via d'acqua, e le incursioni aeree compiute da Mig egiziani.

Ed ecco quale sarebbe, secondo Dayan, la situazione sugli altri fronti: i siriani avrebbero triplicato negli ultimi tre mesi le loro truppe sulla linea di Golan, riportandole così — come numero e armamento — a un livello pari a quello del 4 giugno 1967; in Giordania l'esercito avrebbe perso il controllo sui guerriglieri palestinesi, ed anzi li aiuterebbe, mentre le truppe irachene in Giordania sarebbero ora pari al 50 per cento di quelle hascemite; il Libano, paese che era rimasto fuori del conflitto due anni fa, sarebbe «stato ora spinto dagli altri paesi arabi sull'orlo della guerra con Israele».

Il già citato Marcus Eliahson commenta: «Da questo quadro si può dedurre che l'attenzione d'Israele è rivolta principalmente verso la Siria... per cui nella eventualità di una ripresa della guerra non sarebbe da escludere un'improvvisa puntata offensiva di Israele contro la Siria, tanto più che le forze israeliane hanno anche il favore delle basi di partenza, situate sulla cresta delle alture di Golan, conquistate nel giugno 1967». E aggiunge: «A questo proposito Dayan ha pronunciato una frase molto chiara che ha dato adito ad alcune illazioni: "Lo schieramento siriano, egli ha detto, è intenzionale, ha uno scopo preciso, e non mancherà di avere delle conseguenze". Dayan non ha continuato nella elaborazione del suo pensiero».

In strana contraddizione con le oscure minacce di Dayan appaiono le dichiarazioni ottimistiche fatte dal ministro degli esteri israeliano, Abba Eban, durante una conferenza stampa a Gerusalemme. Eban ha detto che l'Egitto non è in grado di «scatenare» una guerra e che, di conseguenza, non esiste una «situazione critica» che giustifichi il panico nella valutazione delle prospettive.

Il presidente egiziano Nasser, parlando oggi al CC dell'Unione socialista, ha dichiarato che qualsiasi soluzione pacifica del conflitto deve prevedere il completo ritiro degli israeliani e il ritorno dei profughi palestinesi nelle loro terre. Ogni accordo di pace contrastante con questi due principi base equivarrebbe ad una resa, e sarebbe respinto dall'Egitto. Nasser ha aggiunto che, nel corso dei recenti colloqui con Gromiko, è stata riconfermata la perfetta concordanza dei punti di vista di Mosca e del Cairo.

Sul piano militare vanno registrati i seguenti fatti: uno scontro aereo nel cielo di Suez, durante il quale gli israeliani affermano di aver abbattuto due Mig egiziani; la morte di otto soldati giordani e il ferimento di sei soldati israeliani (uno è grave) per lo scoppio di una mina 80 Km. a sud del Mar Morto.

Sette arabi sono stati dichiarati in arresto in seguito allo incendio dell'oleodotto di Haifa. Altri 88 sono stati brutalmente cacciati dalle loro case a Gerusalemme, presso il Muro del Pianto, per asserite ragioni di sicurezza dopo i recenti attentati. Le case saranno demolite.

Chiesto dal sindaco di Berlino-ovest

La RFT riconosca la frontiera dell'Oder-Neisse

La Polonia accoglie con favore la proposta di Helsinki per la conferenza paneuropea

BERLINO, 26.

Due autorevoli prese di posizione si registrano oggi nei riguardi dell'esigenza che la politica estera di Bonn verso l'Europa orientale muti in modo determinante. Il sindaco di Berlino ovest, al rientro dalla sua visita a Varsavia, ha rilasciato una intervista al settimanale di Amburgo *Die Zeit* nella quale si auspica il riconoscimento della linea dell'Oder-Neisse quale frontiera occidentale della Polonia. Al suo congresso, tenuto a Norimberga, il partito liberale tedesco ha adottato una nuova piattaforma elettorale nella quale si sostiene che la RFT dovrebbe stabilire relazioni con la RDT.

Il sindaco di Berlino ovest, Schuetz, afferma nella sua intervista che la lunga attesa del trattato di pace ha impedito finora la normalizzazione dei rapporti fra la RFT e la Polonia, ma che la sua impressione dalla recente visita ufficiale è stata che il «punto di vista dei polacchi nei confronti della RFT è diventato più realistico e che ci si sforza visibilmente di trovare formule che siano accettabili anche dalla Germania occidentale». Il riconoscimento da parte di Bonn delle frontiere esistenti — ha detto Schuetz — sarebbe anche collegato a un regolamento di pace europeo e allo scambio di accordi sulla rinuncia all'impiego della forza. «Una simile soluzione europea sarebbe a lungo termine molto più sicura, ragionevole e accettabile. Essa non respingerebbe i problemi ad un futuro indefinito».

Il borgomastro di Berlino ovest, dopo aver auspicato che fra la RFT e la Polonia si concludano accordi sul piano economico, «perchè vi sono interessi comuni», ha concluso la sua intervista riaffermando l'idea da cui essa ha avuto inizio: «i polacchi — ha dichiarato — debbono ricevere l'assicurazione che nulla sarà cambiato nella realtà dell'attuale situazione».

La nuova piattaforma liberale, scaturita dal congresso di Norimberga, in vista delle prossime elezioni di autunno, comprende la richiesta di stabilire relazioni con la RDT «non prive di un certo significato politico», di firmare il trattato di non proliferazione, respingere la dottrina Hallestein, incrementare le relazioni con i paesi socialisti europei.

* * *

VARSAVIA, 26.

La Polonia ha accolto con favore l'iniziativa finlandese di ospitare una conferenza paneuropea e ritiene che la conferenza dovrebbe svolgersi senza pregiudiziali, con la partecipazione delle due Germanie su un piede di parità. La Polonia — dice l'agenzia ufficiale PAP — suggerisce che vi siano scambi di vedute bi o multi-laterali prima della convocazione di una conferenza preparatoria.

Ad Omaha, in USA

Poliziotto uccide una ragazza negra

Il grave episodio suscita la violenta reazione dei negri — In fiamme una via della città

OMAHA, 26

L'uccisione da parte di un poliziotto americano di una ragazza negra di 14 anni ha suscitato nel quartiere negro di Omaha, nel Nebraska, una violenta reazione. Numerosi edifici sono stati dati alle fiamme, i poliziotti presi a sassate. Quando sono giunti i vigili del fuoco, secondo quanto afferma l'A.P., dai tetti del quartiere cecchini hanno sparato su di loro. Il poliziotto omicida è stato già rilasciato dietro il pagamento di una cauzione. Egli, che risulta figlio adottivo dell'attrice Hedy Lamarr, ha ucciso la ragazza negra, Vivian Strong mentre stava dando la caccia, con un altro poliziotto, a dei ladri. La ragazza stava in un gruppetto di bambini che, alla vista della polizia si sono dati alla fuga. Un colpo di pistola ha colpito alla testa Vivian, freddandola.

La reazione è stata immediata e, come si è detto, molto violenta. Il criminale comportamento del poliziotto che ha stroncato la vita di una ragazza assolutamente innocente, ne è stata la scintilla. Una via di Omaha è ancora in fiamme.

PARIGI

Chaban Delmas: La Francia discuterà l'ingresso della G.B. nel MEC

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 26.

Nella sua dichiarazione programmatica letta questo pomeriggio davanti alla camera, il primo ministro Chaban Delmas ha detto che la Francia, in politica estera, «seguirà la via tracciata dal generale De Gaulle in difesa dell'indipendenza del paese». Niente di mutato dunque? E allora perchè liquidare Debrè e sostituirlo con Schuman? Il perchè cauto e pessimistico è venuto dopo: perchè, ha detto Chaban Delmas, la Francia «è pronta a discutere con i suoi partners del Mercato Comune l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC». Certo, discutere non vuol dire ancora accettare, e il primo ministro ha condizionato l'accettazione al principio ferreo secondo cui «le nuove adesioni debbono rafforzare la costruzione già realizzata anzichè indebolirla». Ma tutto sommato, il gesto verso Londra c'è stato, nello spirito «aperturistico» delle dichiarazioni che Pompidou aveva fatto durante la campagna elettorale.

Quanto agli Stati Uniti, la Francia cercherà di migliorare i suoi rapporti con il grande alleato d'oltre Atlantico, pur continuando la sua politica di distensione coi paesi socialisti.

In politica interna il discorso di Chaban Delmas è stato di una ricchezza di propositi veramente sorprendenti: egli si è detto infatti «personalmente garante» della indipendenza della radio-televisione francese, che i gollisti avevano ridotto ad uno strumento di propaganda quotidiana del regime, ha promesso «consultazioni permanenti tra padronato e sindacati», ha auspicato un dialogo fruttuoso tra maggioranza e opposizione, ha annunciato per settembre un vasto piano di risanamento economico fondato sulla difesa del franco (che non verrà svalutato), sull'espansione della produzione e sul pieno impiego.

Insomma, a prendere alla lettera questo programma, i francesi hanno potuto credere che fossero tornati i tempi aurei del buon re Enrico IV (il pollo su ogni mensa la domenica) corretti e aggiornati dalle favole del buon sovrano De Gaulle che prometteva la pace sociale e giurava sul ruolo universale della Francia: numerose allettanti promesse, un pizzico di paternalismo, un cucchiaio di apertura e molta continuità.

Tutto andrebbe benissimo se la ricetta non venisse da un gollista, che ha approvato la trasformazione della TV in organismo propagandistico per undici anni, che aveva applaudito De Gaulle quando parlava di «concertazione permanente» tra sindacati e padronato senza mai realizzarla, o quando si vantava di aver dato alla Francia una moneta incrollabile, e così via.

Il comunista Robert Ballanger dal canto suo ha espresso chiaramente la posizione del suo partito verso il governo e il suo programma. L'oratore ha sottolineato innanzitutto la contraddittorietà delle posizioni che risalgono almeno al lontano 1962, fra il ministro degli esteri Schumann e il gruppo gollista: il primo dichiarò allora che il gollismo non voleva l'Europa. Ora si tratta di stabilire, posto che non è concepibile il disaccordo fra un ministro e il governo di cui fa parte, se sia mutato l'atteggiamento di Schumann o quello del governo. D'altra parte, ha continuato Ballanger passando a problemi interni, il susseguirsi di sempre nuovi responsabili al ministero dell'educazione nazionale (dodici nel corso della quinta repubblica) dimostra la esistenza di una situazione di disagio che non si è affrontata e non si è risolta.

Dopo aver sottolineato che il governo è frutto di larghissimi compromessi e che la presenza di Giscard d'Estaing alle finanze non è certo incoraggiante per i lavoratori, Ballanger ha ricordato che il regime rappresenta soltanto il 37 per cento dei francesi, e ha continuato la sua critica alla politica economica del governo, di cui ha sottolineato tra l'altro l'indeterminatezza. Il parlamentare comunista ha rimproverato a Chaban Delmas di aver fatto intendere di voler cambiare tutto e di dimostrare invece con la sua dichiarazione che non intende mutare assolutamente niente. Ha terminato assicurando che il PCF si appresta a darsi un preciso programma di lotta in difesa degli interessi dei lavoratori.

Augusto Pancaldi

DALLA 1ª PAGINA

Fascisti

cato — sulla stessa targa della sezione — dei manifesti dove si annunciava una manifestazione missina per oggi, e nello stesso tempo hanno iniziato a provocare i compagni con insulti. E' stata chiamata una prima volta la polizia: sei auto sono giunte sul posto, qualche agente ha sequestrato ai teppisti sbarre di ferro, bastoni e manganelli, i fascisti si sono allontanati.

A questo punto, come se fosse scattato un piano già preventivato, tutte le sei auto della polizia sono state ritirate, istantaneamente: in quell'attimo una altra squadraccia, settanta-ottanta teppisti, è giunta nella strada. Una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro la sezione, insieme a razzi, petardi e sassi che hanno fracassato i vetri di alcune auto in sosta. I teppisti hanno poi cercato di forzare il cancelletto della sezione, continuando a scagliare pesanti oggetti, mentre i pochi compagni cercavano di fronteggiarli.

Lino Zocchi e Marco Marocchini erano per strada quando li hanno aggrediti: su Zocchi sono piombati in dieci. «*Avevano mazze di ferro, randelli... mi colpivano da tutte le parti... sono caduto a terra e hanno continuato a prendermi a calci, a picchiarmi, fino a quando uno ha detto "basta, questo qui lo abbiamo finito..." solo allora si sono allontanati*».

Marco Marocchini è stato addirittura inseguito dentro un garage, stretto contro un'auto, picchiato a sangue con sbarre di ferro e un martello: perfino l'auto è stata fracassata e il martello, insanguinato, abbandonato sul cofano.

Per tutta la durata dell'aggressione non un solo poliziotto si è fatto vivo in via degli Sprovieri. I teppisti sono fuggiti quando dalle case vicine sono accorsi altri compagni, democratici: Lino Zocchi, riverso sul marciapiede in una pozza di sangue, è stato portato alla clinica «Città di Roma». Gli è stata riscontrata la frattura di una costola, hanno dovuto ricucirgli un orecchio semistaccato, medicargli tre, quattro ferite alla testa e al volto; inoltre un sasso lo ha colpito a un occhio.

Marocchini invece, che ha 22 anni, abita in via Regnoli, frequenta Scienze Politiche, ha preso parte alle lotte del movimento studentesco, è stato portato al San Camillo: i sanitari gli hanno riscontrato una frattura cranica e ferite in tutto il corpo provocate dalle martellate.

Numerosi compagni, appena si è sparsa la notizia, si sono subito recati in via Sprovieri: fra loro i compagni Cossutta e Giuliano Pajetta. Solo a questo punto il commissario di zona si è fatto vivo per chiedere che fosse «sgomberata la strada». Naturalmente ha avuto la risposta che meritava. Tuttavia i poliziotti hanno mantenuto il loro atteggiamento di connivenza con i teppisti di Caradonna: solo un fascista, Francesco Galizia, 25 anni, è stato arrestato per rissa. E i questurini hanno anche avuto l'impudenza di aggiungere che la «posizione dei feriti dovrà essere vagliata». Il comportamento della polizia è talmente scandaloso che c'è da supporre che si muova quasi su precise direttive.

Cosa c'è infatti alle spalle di queste criminali «spedizioni» fasciste? Aldilà dell'atteggiamento del commissario di zona (che, guarda caso, non ha mai fatto mistero dei suoi sentimenti «nostalgici» e che ama fregiarsi del distintivo dei «parà») appare ormai evidente che a Roma, come in altre città italiane, le squadracce fasciste cercano far degenerare la lotta politica in rissa, di creare un clima che possa agevolare eventuali tentativi autoritari. E ostentano la protezione più smaccata delle «forze dell'ordine». D'altra parte, appunto, è sintomatico come i giornali padronali e la TV abbiano riferito sul gravissimo episodio di Monteverde come di uno «scontro tra estremisti», riportando di sana pianta le menzogne della velina della questura.

Ma i democratici, gli antifascisti non possono tollerare questi rigurgiti fascisti e le protezioni che vengono accordate ai teppisti. Una prima risposta di massa sarà data stasera, appunto, con la manifestazione indetta dall'ANPI e dall'ANPPIA per le 19 a piazza Rosolino Pilo.

La notizia della aggressione ha provocato una ondata di sdegno ed emozione. Lino Zocchi è un compagno fra i più noti e stimati. Entrato giovanissimo nel partito, combattè in Spagna dove fu ferito. Tornò ugualmente sul fronte e vi restò fino alla fine della guerra. In Italia fu inviato al confino, a Ponza, poi liberato alla caduta del fascismo, divenne organizzatore di bande partigiane nel Friuli, assumendo il comando del gruppo divisioni Garibaldi Natisone. Dal '52 è segretario dell'ANPPIA e membro del bureau della Federazione Italiana della Resistenza. Per il suo valoroso comportamento è stato decorato di medaglia d'argento al valor militare.

A Zocchi il compagno Luigi Longo ha inviato il seguente telegramma: «*Desidero esprimere a te garibaldino di Spagna e d'Italia affettuosa solidarietà e indignazione Partito e mio personale per vile aggressione fascista e fraterno augurio di pronta guarigione. Uguali sentimenti esprimo al giovane compagno studente Marco Marocchini*».

Longo ha inoltre inviato il seguente telegramma alla sezione di Monteverde Vecchio: «*Accogliete espressioni solidarietà Partito e mia personale per ignobile teppistica aggressione fascista. Nuovo vile atto squadristico nel cuore della capitale della Repubblica sorta dalla Resistenza coinvolge responsabilità governo e polizia e impegna forze popolari e antifasciste vasta e profonda iniziativa unitaria salvaguardia libertà e rinnovamento civile e sociale*».

Un telegramma di solidarietà ai feriti è stato inviato dal compagno Sergio Segre a nome di tutti i compagni dell'Unità.

La federazione laziale dell'ANPPIA ha subito telegrafato al presidente Saragat e al ministro degli Interni chiedendo lo scioglimento del MSI.

L'esecutivo nazionale della ANPPIA ha poi diramato un comunicato nel quale si rileva come «*la polizia seppure tempestivamente messa in guardia si è comportata sì da permettere alle squadre di criminali di condurre a compimento i piani predisposti*». L'ANPPIA inoltre denuncia «*nell'aggressività del riorganizzato squadrismo una componente inseparabile della politica antipopolare e repressiva da tempo in atto nel paese*» e chiama in causa «*il ministro degli Interni come primo responsabile di una situazione che vilipendea l'onore della Repubblica e pone in pericolo la legale funzionalità delle nostre istituzioni democratiche*». Il comunicato prosegue chiedendo alla magistratura di «*provvedere, vista l'inerzia dell'esecutivo, alle sanzioni di legge contro i crimini perpetrati da assoldati delinquenti professionali*». Infine invita tutti gli associati dell'ANPPIA e gli antifascisti a provvedere per «*rintuzzare e schiacciare lo squadrismo e per imporre alle autorità costituite l'adempimento dei loro doveri costituzionali*».

Il Comitato nazionale dell'ANPI ha emesso un comunicato nel quale si rileva come «*la tattica hitleriana delle squadre minoritarie organizzate aventi la funzione di provocazione continua indisturbata... gli organi di polizia locale come al solito hanno dimostrato quanta mai insipienza o incapacità a comprendere*». Il comunicato conclude affermando che contro i metodi fascisti «*la risposta non appartiene a una organizzazione o a un partito. Deve essere una risposta di tutti i partiti antifascisti e di tutte le organizzazioni di massa democratiche. Il sottovalutare continuamente lo stillicidio degli atti squadristici e vandalici può diventare pericoloso a danno della vita democratica e sarebbe ora che le forze dello Stato sappiano compiere il loro dovere a tutela della democrazia*».

Statali

palese disorganicità, realizzando infine con i più alti funzionari un accordo che va al di là della delega delle Camere e si ispira alla logica dell'attuale ordinamento della pubblica amministrazione accentrato ed autoritario, in flagrante contrasto con le esigenze dell'attuazione delle Regioni e che tende infine a consolidare una posizione privilegiata dell'alta burocrazia, al di fuori di ogni razionalità organizzativa e finanziaria e senza alcuna garanzia per i cittadini di una applicazione dell'art. 97 della Costituzione».

Ieri mattina l'accordo è stato sottoposto alla discussione dei lavoratori. A Piazza Esedra, di nuovo sono convenuti gli statali: alcuni dirigenti del sindacato Cgil hanno riferito sull'esito della trattativa.

Subito si è aperto il dibattito, la discussione è poi proseguita nelle diverse sedi dei ministeri dove riprende lentamente il lavoro. Le organizzazioni sindacali aderenti alla Cgil, Cisl ed Uil dei finanziari hanno sospeso lo sciopero a tempo indeterminato «sia per le soluzioni trovate in ordine ai problemi del riassetto delle carriere e delle retribuzioni, sia per l'impegno assunto dal ministro Colombo di incontrarsi con i sindacati finanziari». Lo incontro è previsto per martedì: si discuterà dei problemi relativi alla perequazione interna.

I giudizi sull'esito della trattativa non sono concordi: i problemi aperti erano molti e nessuno deve scandalizzarsi se il dibattito e la discussione registrano anche posizioni critiche che si vanno concretizzando, in varia forma.

Importante e determinante è non disperdere il grande potenziale espresso nella lotta, non frazionarlo in iniziative settoriali che possono minacciare la stessa unità della categoria ma indirizzarlo verso quell'elemento catalizzatore che è costituito dalla battaglia per la riforma della pubblica amministrazione.

Cominciano intanto a registrarsi le prime dichiarazioni di dirigenti sindacali. Lama, Armato e Benvenuto affermano che l'accordo è positivo «perchè le innovazioni apportate restituiscono lo indispensabile equilibrio che era stato compromesso da soluzioni settoriali».

Il segretario generale del Sindacato Ferrovieri aderente alla Cgil, Renato Degli Esposti, ha detto che «è saltato fuori un vestito di stoffa discreta, la cui "linea" è però difficilmente definibile in quanto troppi sono stati i sarti a tagliarne i vari pezzi e a cucirne le varie parti. Si tratta ora di accertare — nelle apposite trattative "tecniche" che seguiranno con la presenza dei sindacati ferrovieri e dell'Azienda — se attraverso un solo lavoro di "rifiniture" detto vestito risulterà congeniale anche alla forma "atipica" del corpo ferroviario».

Mentre si è concluso questo sciopero nuove categorie entrano in lotta: le segreterie nazionali delle federazioni aderenti alla Cgil, Cisl ed Uil dei postelegrafonici hanno proclamato 48 ore di sciopero del personale viaggiante delle Poste a partire da martedì 1. luglio. Altre 48 ore sono programmate per i giorni 11 e 12 luglio. Da oltre sei mesi i lavoratori attendono che precisi impegni del governo relativi alla revisione dell'indennità di trasferta ed alla riduzione dell'orario di lavoro trovino attuazione. Sciopero di 48 ore è stato deciso dal Sindacato nazionale autonomo dei capistazione a partire dalle ore 21 del 29 giugno. Altre vertenze sono state aperte dal personale non insegnante della scuola e dall'Unione nazionale sindacati autonomi del pubblico impiego che minacciano agitazioni e scioperi.

Continua intanto lo «sciopero bianco» dell'Enpas: alle occupazioni di numerose sedi registrate l'altro ieri fra cui quella centrale di Roma, si devono aggiungere anche Pisa e Livorno.